DIALOGO PATRIOTTICO SUL LIBERO COMMERCIO DEI VIVERI

Gregorio Fierli

AVVERTIMENTO

Il presente Dialogo seguì nell' Anno 1791. *in una Bottega di Caffè di Firenze tra un Vecchio Fiorentino Viaggiatore, e un Giovine non uscito dal proprio Paese. Questo Dialogo è pieno di spirito Patriottico, ed è sommamente interessante, avendo per oggetto di togliere molti errori popolari, e di stabilire fra tutte le classi dei Cittadini, e specialmente fra i Ricchi, ed i Poveri, la concordia e l' amore sociale.*

A

Tiburzio.

ABbiamo passeggiato abbastanza. Entriamo in questo Caffè per riposarci, e prender la Cioccolata.

Pasqualino

Volentieri, ma voglio servirvi io.

Tiburzio

Come volete; Non sono avvezzo a far complimenti.

Pasqualino

Dunque sono pochi mesi, che avete fatto ritorno alla Patria, dopo esserne stato lontano trent' anni almeno?

Tiburzio

Così è. Ho voluto finalmente ritornare, come è costume di quasi tutti i viaggiatori, a far la consegna delle mie Ossa alla Terra, da cui le ebbi nell' Anno 1720. Compatite se è poco.

Pasqualino

Mà almeno voi avete veduta quasi tutta l'Europa, ed io non sono uscito da questa Città. Ditemi ingennamente come vi è sembrata la Toscana al vostro ritorno?

Tiburzio

Bellissima. Mi parve propriamente di entrare in un paese incantato. Ove erano dei Terreni deserti, ed incolti vi ho trovate delle Sementi, delle Vigne, degli Oliveti, ed altre eccellenti coltivazioni; Ove erano miserabili Casucce, e rozze Capanne ho veduto erette delle Ville, e delle abitazioni per i Contadini, che sembrano tanti Palazzi. Nuove strade, nuovi Ponti, nuovi Canali, e da per tutto un certo movimento, ed energia, che prima non v'era e ch'è il più manifesto segno della prosperità d'uno Stato. In tutte le Città poi, e specialmente nella Capitale ho trovato quasi tutto, ò rinnovato, o abbellito. Un numero prodigioso di nuovi Edifizii, di nuove Botteghe, di nuovi Teatri mi ha sorpreso; e il buon gusto, e l'eleganza,

che difficilmente altrove si osserva nell'universale, mi ha ripieno di maraviglia. Ma giacchè sono entrato nel buon gusto, e nell'eleganza, ditemi di grazia, chi è quel Signore, che porta quel gran Manicotto di pelo, che gli arriva alle ginocchia, e in cui tien nascoste le braccia fino al gomito?

Pasqualino

Signore? Egli è un Bottegajo.

Tiburzio

E quella Signorina, che gli stà accanto, che ha quel gran petto di Veli, e più sotto quel lucido Medaglione in mezzo a due Orologj d' Oro con un braccio di catena pendente?

Pasqualino

E' la sua Moglie.

Tiburzio

Bisogna, che siano ricchi Negozianti, giacchè vanno così sfarzosamente vestiti.

Pasqualino

E come ricchi! Averanno di proprj Capitali in Bottega poco più di quel che portano indosso.

Tiburzio

Fanno molto male. I nostri piccoli Negozianti, e parlo di tutti, perchè tutti sono piccoli, avrebbero bisogno di una maggior frugalità, ed economia. Con questo solo mezzo i loro scarsi Capitali potrebbero aumentarsi, e il loro Traffico accreditarsi, ed estendersi. Oh se vedeste l'economia dei Mercanti Olandesi, ognuno dei quali rivenderebbe tutti i Negozianti di questa Città!

Pasqualino

Dite benissimo: e taluni invece di profondere tutto il suo in tanti inutili, e ridicoli ornamenti, che ci levano dallo Stato un mondo di denaro, farebbero meglio a comprar tanti commestibili, giacchè i generi necessarj alla vita sono in oggi talmente cresciuti di prezzo, che non si può andare avanti.

Pare a me che si vada molto bene avanti, se oltre il vitto, senza di cui non si può stare in piedi, avvanza tanto anche alla bassa Gente da spendere in bagattelle oltramontane, e in Cioccolate, Caffè, Sorbetti, ed altre simili ghiottonerie. In questo Paese quando si tratta di comprare il superfluo tutto è a buon prezzo, e si può andare avanti; quando poi si tratta di comprare il necessario, cioè Pane, Vino, Olio, Carni ec. tutto è caro, e non si può andare avanti. Il male non consiste nel prezzo dei generi di prima necessità, consiste nel lusso smoderato, che si è introdotto in tutte le classi di persone, e fintantochè non si faranno dei passi indietro per accostarsi un poco all'antica frugalità e parsimonia, i clamori, e il malcontento non cesseranno mai, benchè notabilmente scemasse il prezzo dei Commestibili. Altro ci vuole per andare avanti, che Carrozze, Timonelle, Calessini, Quartieri magnifici, Ville, Teatri, Conversazioni; ci vuol più giudizio, più economia, e più voglia di

lavorare. Le Botteghe si aprono a tre ore di sole. I lavoranti ben vestiti, e frisati si occupano in ciarlare, e in far la critica sulle persone, che passano per la strada. Il povero vuol far da ricco, l'artista da grande, e il misero bracciante vuol anch' esso sollevarsi a proporzione. In questa maniera lo vedo ancor io, che non si può andar avanti.

Pasqualino

A questo proposito vi voglio far ridere. L' altro giorno una Cittadina, che abita poco lontano da me non volle andare a far visita a una Forestiera sua conoscente, perchè non potè avere il comodo della Carrozza, commettendo per questa sciocca albagia una solennissima inciviltà; e sò che un altra Cittadina, il di cui Marito non ha che venti scudi il Mese di provvisione, sta tutte le feste in casa, perchè le manca la Carrozza, o almeno la Timonella per comparire al passeggio. Il povero Marito che giudiziosamente non gle la provvede è accusato di crudeltà, e minacciato perfino di Divorzio. Crediate-

mi per altro, che se non rimediano a queste Leggi della Libertà del Commercio siamo tutti affamati.

Tiburzio

Badate bene che non s'abbia davvero a morir di fame se vien toccata la libertà del Commercio.

Pasqualino

Come morir di fame? Sento dire, che quando v'era l'*Abbondanza*, e la *Grascia* tutti stavano bene, e con poco si campava, e in quei Paesi dove si tiene ancora il medesimo sistema si campa meglio che da noi.

Tibuzio

Dovete dire si campa peggio, e peggio si campava anche frà noi una volta quando vi era l'*Abbondanza*, e *la Grascia*. Voi siete troppo Giovine, e perciò non potete sapere come si stava in quel tempo. Io che son vecchio posso dirvelo; e v'assicuro, che l'Abbondanza, e la Grascia non erano buone ne in tempo d'Abbondanza, ne in tempo di Carestia. Sento quì che tutti escla-

mano contro i Barulli, e Trecconi. Or sappiate, che l' Abbondanza, e la Grascia altro non erano, che due Barulli, o Trecconi formidabili: Compravano il Grano l'Olio, e le Carni a quel prezzo, e di quella qualità che volevano, e poi ne facevano la rivendita ai Fornaj, ai Bottegaj, e ai Macellari come più loro piaceva. I Ministri, e l' altra Gente addetta a questo pubblico Barullismo s' impinguava col sangue dei laboriosi Agricoltori, e dei poveri Artigiani, i quali in annate specialmente di carestia erano forzati a mangiare quel che all' Abbondanza più pareva, e piaceva. Hò veduto coi miei occhi affollarsi ai pubblici Forni centinaja di Persone per chieder Pane, e perdere le mattinate intiere per poterlo avere, e quello che è peggio averlo cattivo, perchè l' Abbondanza somministrava ai Fornaj grani di cattiva qualità, e bene spesso riscaldati, e mezzi putrefatti. L' Olio ancora per la stessa ragione era una peste; Onde ne derivavano delle malattie spesso epidemiche, che riempivano d' infermi gli spedali; e siamo stati alcune volte nell' imminente pericolo di cascar tutti

morti di fame colla nostra Abbondanza. Dicevano allora molte sensate Persone, che poteva rimediarsi a tanti disordini colla miserabile spesa di soli quattro paoli comprando due Chiavistelli, coi quali serrar per sempre l'Abbondanza, e la Grascia. Ora questi disordini sono cessati mercè la santa libertà del commercio, la quale senza alcuna spesa del pubblico Erario fornisce lo stato d'infiniti Magazzini pieni di buon Grano di buon Olio, e d'ogni sorte di Grazia di Dio; e si compra il pane, e gl'altri commestibili in tutti i luoghi, trovandoli sempre di buona qualità, e a quel prezzo, che più ci aggrada. Una volta era braccato dalla bassa gente il Pane da Munizione per i Soldati, ed anche quello di fave, ed ora si va a scegliere il Pan fine, e si scusa il Pane venale. Questo vuol dire, che si stà meglio di prima. Nella famosa carestia del 1765., e 66., nel qual tempo non ero ancora uscito d'Italia, mi ricordo, che nei Paesi ove era, ed è tutt'ora il sistema dell'Abbondanza, che tanto sospirate, si moriva di fame anche con molto Oro in saccoccia. Veniva dato da piccoli Finestri-

ni all'affollato Popolo un panino per testa e molto cattivo, ed anche nell'abbondantissima Città di Napoli si distribuivano de frutti secchi, delle Mandorle, ed altre simili bagattelle, che non empivano il corpo; ma nel nostro Paese, mercè la sola libertà a tutti concessa di poter manipolare, e vendere il Pane, le Piazze, le strade, e le Botteghe erano piene di bellissime Pagnotte, e chiunque ne avesse voluto mangiare ogni giorno anche una dozzina, averebbe trovato da comprarle senza stento, e fatica. Quante benedizioni non ebbe allora questo benefico provvedimento, di cui molti si sono adesso annojati, simili ad un Infermo, che spera mutando situazione di star meglio, e si trova a star peggio!

Pasqualino

Ma per altro voi converrete meco, che se venisse tolta, o per meglio dire esterminata la metà almeno dei Mercanti, e Trecconi, che vi sono, i Commestibili si averebbero a miglior mercato, perchè ce li

vendono dopo esser rincarati all' estremo passando per le loro mani.

Tiburzio

Quando aveste levata la metà di questi Mercanti, e Trecconi, che in tutto lo Stato ascenderà a parecchie migliaia di Persone, cosa vorreste fare di questa gente priva del suo impiego, e del suo sostentamento? Bisognerebbe trovar ad essa un nuovo impiego, oppur permetterle il mestiero del Ladro, e dell' Assassino. Io per me invece di esterminare simil sorte di Mercanti, e Trecconi, vorrei che si mantenessero sempre in gran numero, ben persuaso, che affinchè un solo, o poche persone non comprino tutto per rivenderlo più caro a lor piacimento, è necessario di estendere il numero dei Negozianti, e separarli in tal modo, che ciascheduno di essi s' ingegni di aver sugli altri la preferenza: In tutti i Paesi ho veduti dei Barulli, e Trecconi; ed anche qui vi son sempre stati, e se in oggi il loro numero è cresciuto, ciò dipende perchè è cresciuta ancora l'industria, la popolazione, e in

conseguenza il numero dei Consumatori. Assicuratevi che nello stato della libertà del Commercio tutto è in un perfetto equilibrio, e non vi è ne un Mercante, ne un Artista, ne un Treccone più di quello, che il bisogno richiede. Non vedete voi che questi, che chiamate Barulli, o Trecconi, e che tanto maledite, ed odiate sono appunto quelli che ci tengono ben provveduta la Città di tutti i migliori prodotti della Campagna? Che per farcerli godere s' ingegnano di cavarli dai luoghi più alpestri, e remoti, nei quali, o non nascerebbero, o perirebbero affatto? Che aumentando la quantità dei Commestibili ne fanno diminuire, e non accrescere il prezzo? Che finalmente risparmiano ai Contadini quel tempo prezioso, che devono impiegare per la riproduzione del nostro sostentamento? Voi vorreste che le persone della Campagna vi vendessero i Commestibili di prima mano, e per poco, ma questo non è possibile. Come volete che i Contadini possano portarveli per un tenue prezzo da luoghi specialmente lontani, e nei tempi delle loro faccende, quando

non hanno neppure tante braccia da supplire ai loro lavori, e quando le stagioni sono cattive? Come volete che ve li possano portare in abbondanza quando ricevono da voi tante ingiurie, e strapazzi?

Pasqualino.

Mà se ci vendono la robba più cara dei Trecconi?

Tiburzio

Questo deve succedere, perchè devono darvela a minuto, e a scelta, e non trovano poi da vender l'avvanzo, ed i scarti, Essi non hanno come i Trecconi il Magazzino, ove conservar questi avvanzi, mà sono costretti a darli ai Rivenduglioli per poco, o nulla. Aggiungete ancora la spesa per i trasporti, e la perdita delle loro giornate. Mi fece ridere ier l'altro un Contadino con una sua quanto giusta altrettanto arguta risposta. Gli fù detto ,, *Villanaccio, perchè ti trattieni in Mercato, e non vai a lavorare il Campo? Perchè voi altri,* rispose; *mi pagate meglio la giornata* ,, Concludiamo dunque, che se non vi fosse-

ro molti Mercanti, e Barulli i quali s'industriassero di far per tempo le provviste dei Commestibili per rivenderceli di seconda, o di terza mano, vorrebbamo vedere il nostro Mercato vecchio meno gajo di quello che è, e ci troverebbamo alle volte a fare ai pugni per avere a caro prezzo una coppia d'Ova, un Pollo, o una Curatella d'Agnello. Tenete per certo, che quanti più sono quei che provvedono i nostri Mercati, le nostre Città, i nostri Paesi di Derrate necessarie alla vita tanto maggiore è la loro copia, e quanto questa è maggiore tanto minore è il loro prezzo. Voi vorreste di nuovo l'Abbondanza, e la Grascia, perchè i loro Ministri magnificamente stipendiati dal pubblico si occupassero a far le provviste dei generi necessarii al nostro sostentamento, e poi non volete, che i particolari le facciano in maggior copia, e che senza la minima spesa del pubblico, tengano ben forniti i loro Magazzini, e le loro Botteghe di sempre nuovi, e squisiti Commestibili per garantirci dalla fame, e dalla peste.

Pasqualino

Il vostro discorso è bell', e buono, mà non mi persuade abbastanza, perchè vedo, e provo col fatto, che il mangiare costa assai, e voi ancora lo proverete quanto me, se pure non fate, il che non credo, la vita degli Anacoreti.

Tiburzio

Come c'entrano quì gl' Anacoreti? Io mangio quanto la mia complessione richiede, e non ho fatto, ne farò mai dei digiuni non comandati. Dico per altro, e sostengo, che se viaggiaste un poco anche voi; come ho fatto io, restereste persuaso, che il vivere in questo nostro Paese non è tanto caro, quanto ve lo immaginate. Io trovo quì i Commestibili a minor prezzo, e di miglior qualità, che in altre Città capitali non solo dell' Europa, ma anche della nostra Italia. Non si vedono altrove dei Mercati così ben forniti. Qui tutto è buono, e in grande abbondanza, e per un prezzo assai discreto si hanno delle galanterie, che altrove non si trovano, e che

se vi fossero costerebbero un occhio. Sapete quello che è? Noi si vorrebbe divertirci, mangiar bene, e spender poco. I bocconi squisiti, e le primizie costano molto da per tutto, e son riservate per la tavola dei Grandi, conforme dissi un giorno ad un mio buon amico, e padrone, che si lamentava d'avere spesi tre paoli per mangiare insieme colla sua Famiglia un piatto di Fravole, quando doveva mangiare come me un piatto di Fave.

Pasqualino

Dice il proverbio, che le Bocche sono sorelle.

Tiburzio

Sì le bocche sono sorelle, ma non sono sorelle le borse. Il Bracciante, e chiunque ha limitati assegnamenti non deve pretendere di mangiar galletti, piccioni, ed altre galanterie, e primizie, ma deve limitarsi ai cibi inferiori, al pane venale, al vino basso, come fanno le Persone, e i Braccianti degli altri Paesi, e come praticano ancora i nostri Contadini anche benestan-

ti, i quali mangiano pane nero, bevono acquarello, e si contentano dei cibi i più grossolani, benchè siano Uomini come gli altri, e benchè le fatiche loro siano più gravi, e più dure di quelle dei Braccianti della Città.

Pasqualino

Eh Signor Tiburzio, se tutto il male consistesse nelle galanterie, e nelle primizie, sarebbe tollerabile, ma il mal maggiore, e veramente intollerabile consiste nel pane nel vino, nell' olio, e nelle carni, che i Possidenti, e i Mercanti ci vendono quello che a loro piace. Oh quì sì che ci vorrebbe un efficace rimedio, e il rimedio migliore sarebbe quello, che si lasciassero uscire dallo Stato i Generi di prima necessità quando ce ne avvanzano, o quando sono al di sotto d' un certo prezzo, e se ne impedisse l' uscita, quando non ci avvanzano, o quando sono al di sopra del prezzo determinato, in quella maniera appunto, che aprendo, o serrando la cannella si fa a nostro piacimento o uscire, o restare il vino nella botte.

Tiburzio

Io avevo sentito da alcuni pubblici Economisti paragonare un ben regolato Commercio ad una gran vasca, in cui le acque stanno sempre al medesimo livello; Ma non ho mai sentito paragonarlo ad una botte colla cannella. Chi volete voi, che possa star sempre con questa gran cannella in mano per far uscir dalla botte il superfluo, e non più, se mai vi fosse, e che noi non abbiamo? Sfido il più bravo Economista dell' Europa, anzi di tutte le quattro parti del Mondo,

Pasqualino

La Legge potrebbe far le sue veci, prendendo per regola le Portate, o quel prezzo medio, che corre di mano in mano nei principali Mercati.

Tiburzio

Ed io rispondo, che questa Legge potrebbe eludersi facilmente stante l' infedeltà delle Portate, e l' esito, o anticipato, o furtivo delle Grascie. Potrebbero ancora ta-

luni mandar molto grano, molto olio, e molte carni nei Mercati, per farne abbassare il prezzo, e coglier così l'opportunità di far delle grosse contrattazioni cogli Esteri, oppure potrebbero con false Date far comparire d'aver fatte queste contrattazioni nel tempo, in cui avevano il diritto di farle. E dopo esser seguiti tali contratti anche con altri non partecipi della frode, se il prezzo, come deve seguire, risalisse oltre i limiti prescritti dalla Legge, come potrebbesi mantenere la fede dei stipulati contratti? Il Popolo, l' immaginazione del quale si riscalda alla vista anche di poche sacca di grano, o di altre derrate, che vengono altrove trasportate, ne impedirebbe l' esecuzione, benchè il prezzo fosse allora di pochi soldi superiore a quello che fù fissato dalla Legge. In questa maniera tutto il Commercio sarebbe interrotto, perchè gli Esteri delusi non vorrebbero più contrattare con noi; e noi non vorrebbamo più esporci alle gravi spese di fondi, di magazzinaggi, di corrispondenze, di senserie, di trasporti, che richiede questo Commorcio. Ol-

tredichè se dovessimo aspettare a vendere agli Esteri le nostre derrate quando sono ad un basso prezzo, non vedete voi, che si tirerebbe da essi minor quantità di denaro non solamente per la vendita diretta dei nostri prodotti, ma ancora per la rivendita dei prodotti altrui, coi quali facciamo oggigiorno un lucroso traffico, e vi guadagnamo nelle senserie, nelle commissioni; nei magazinaggi, e nei trasporti? Il vostro sistema della botte ci farebbe dunque vender per poco le nostre derrate, e ricomprarle per molto nei nostri bisogni. Guardate il bel guadagno, che sarebbe questo.

Pasqualino

Dunque sarebbe meglio per tenere in dovere i Possidenti, e i Mercanti, che il Governo senza tanti complimenti fissasse di mano in mano alle derrate di prima necessità un prezzo discreto da potervi stare il Povero, e il Ricco, oltre il quale non fosse permesso ad alcuno di venderle.

Lasciate, che il prezzo delle derrate venga fissato dalla libertà del Commercio. Questo e il prezzo più giusto, questo è quello, che conviene tanto al Venditore, che al Compratore, che produce l' Abbondanza, e che mantiene la vostra Botte sempre piena, oppure la mia Vasca colle sue acque sempre allo stesso livello. Secondo questo vostro progetto di fissare il prezzo alle Derrate di prima necessità, se queste venissero a costar più che nei Stati confinanti, ne nascesebbero subito i clamori, le minaccie, i tumulti, e l' emigrazione di molte Famiglie, che fuggirebbero dal proprio Paese per stabilirsi in un altro ove più facile fosse la sussistenza; Se poi le Derrate medesime venissero a costar meno, che nei Stati confinanti, allora fuggirebbe da noi la nostra roba, e quando meno ce lo aspettassimo, ci troverebbamo privi del necessario sostentamento. Mi pare d'aver letto delle Storie Romane, che l' Imperator *Giuliano* cagionò in Antiochia un' atrocissima carestia per avervi voluto

tener troppo basso il prezzo dei viveri. In quella maniera, che dando alla moneta un prezzo minore della sua bontà intrinseca, uscirebbe tutta fuori di Stato, e vi si introdurrebbe moneta bassa, e di minor bontà, così appunto, seguendo il vostro progetto, succederebbe dalle nostre Derrate; Uscirebbero in poco tempo dallo Stato, e in loro vece s'introdurrebbero Derrate di pessima qualità, che si venderebbero al medesimo prezzo delle nostre. Anzi non sarebbe sperabile di aver mai neppure la nostra roba di buona qualità, essendo allora interesse dei Possidenti, e dei Mercanti il deteriorarla, e corromperla, giacchè dovrebbero venderla quel prezzo determinato, e non più, e difficilissimo, per non dire impossibile, sarebbe il tariffare il prezzo alle diverse sorti di grani, e di altri prodotti, che si raccolgono in varie parti dello Stato. In somma questo vostro progetto, non servirebbe ad altro, che a farci mangiar roba cattiva, quando si potrebbe mangiar roba buona, e in vece di noi fare star bene i nostri vicini.

Pasqualino

Non so cosa dirmi. Sarebbe forse meglio, che il Governo mettesse una grossa Gabella sopra i generi di prima necessità, che escono dallo Stato:

Tiburzio

E allora rinascerebbero mille frodi, mille contrabbandi, mille delitti, che fra noi ha estinti, e sepolti la sacrosanta Libertà del Commercio. Si unirebbero i Nazionali non meno che i Forestieri a frodar la Gabella, e a corromper la vigilanza dei Ministri, e delle Guardie. I Coltivatori, e i Mercanti guadagnerebbero sugli Esteri quel meno, che importa la Gabella; e scarsissimo sarebbe il di lei prodotto a motivo dei Contrabbandi, delle mangerie, e del maggior dispendio per mantenere un maggior numero di Ministri nelle Dogane. E se aggravando noi i nostri prodotti per esempio, l'olio, venisse in capo ai nostri Confinanti d' aggravare anche i loro, V. G. le Canape, o i Lini, dei quali manchiamo, cosa sarebbe in questo caso

di molti nostri mestieri? Gl' Uomini sono di loro natura vendicativi; Se s' impongono quì gravezze altrove ci si rende il contraccambio, e l' industria vi perde da per tutto. Voi mi accorderete, che niente farebbe più languire le Arti, e le manifatture quanto un grave dazio sulla loro esportazione; In poco tempo si perderebbero quasi tutte, e solo vi resterebbero le più necessarie per l' uso degli Abitanti; Così appunto accaderebbe ai nostri prodotti della terra, i quali considerar si devono come una immensa manifattura che cresce, e scema, prospera, e languisce in ragione delle facilità, o dei vincoli, che v' impone il Governo.

Pasqualino

Hò inteso anche dire, che per tenere in dovere i Fornaj, i Bottegaj, ed altri Venditori di Commestibili, potrebbero formarsi nelle Città dei Forni, e delle Canove pubbliche, ed anche ordinare ai Monasteri di Frati la manipolazione, e la vendita del Pane, sebbene, a parlar chiaro, questo non sia il loro Instituto.

Tiburzio

Ed io vi dico, che se questi pubblici Forni, queste pubbliche Canove, questi Monasteri di Frati diventati Panicocoli, e Fornaj daranno la roba al medesimo prezzo degli altri, non faranno l'effetto desiderato; se là daranno per meno, manderanno in rovina gl'altri Fornaj, e Bottegaj, col pericolo di soffrire anch'essi la medesima disgrazia. So che molte Comunità hanno in varj tempi aperte delle Canove, dei Forni, delle Macellerie a loro conto, ma non hanno potuto reggere a fronte degl'altri Particolari; e la ragione è manifesta, perchè le Comunità devono soffrire le spese, e le mangierie di molti Ministri, i quali il più delle volte peccano, o per indolenza, o per malizia; laddove i Particolari facendo per se usano tutta l'attività, e l'industria di cui è capace un Uomo applicato al proprio interesse. Quindi è che tutti disgustati di simili provvedimenti Comunitativi hanno dovuto rivolgersi ai soliti Bottegaj, dai quali hanno veduto d'esser meglio serviti. Puol esser per altro che io m'inganni, e

che i Frati specialmente lungi dal disgustare il Popolo, siano da esso decorati col titolo di *Baroni Fornaj*.

Pasqualino

Ma dunque cosa potrebbe farsi per rimediare al rincaro dei viveri?

Tiburzio

Niente, lasciare a tutti la libertà di comprare, di vendere, e di servire il Pubblico.

Pasqualino

Ma non vedete voi, che questa vostra libertà di comprare aumentando a dismisura il numero dei Compratori dei generi di prima necessità, ne fa crescere, e non già diminuire il valore, essendo certo, che il prezzo d'ogni cosa cresce sempre in proporzione della ricerca, che se ne fà? Onde se ciò è vero, converrebbe piuttosto ristringere, e limitare il numero dei Compratori, che aumentarlo, ed estenderlo, come vorreste Voi.

Tiburzio

Io non nego, che la libera concorrenza non

accresca il numero dei compratori, e che il maggior numero dei Compratori non aumenti il prezzo delle cose, che essi ricercano; ma questo aumento di prezzo è quello appunto, che fa crescere la quantità dei prodotti, che conduce l'abbondanza, che moltiplica i venditori, e tiene il prezzo delle Derrate dentro i limiti del giusto, e nel suo vero equilibrio. Per questa ragione noi non vediamo adesso quei stavaganti fenomeni, che facevano fare una volta dei sbalzi terribili al prezzo delle nostre Derrate. Mi son trovato a vedere il Grano dalle due lire lo Staio salire ad un tratto fino alle cinque, alle sei, ed anche più, e quel che è peggio non ribassare se non dopo la futura raccolta, e guai se le stagioni andavano contrarie, e la raccolta era scarsa; allora sì che nasceva una terribile carestia, e bisognava che il Governo per non vederci morir di fame, spedisse in lontani Paesi gente anche poco pratica a far provviste di cattive Granaglie, e farle venir correndo per le poste con spese, e scapiti enormi. Dopo le provide Leggi della Libertà del Commercio, se il prezzo dei

generi è risalito per qualche inaspettata scarsità delle raccolte, ha fatto ancora subitamente un notabile ribasso, e si è di nuovo livellato al solito segno statogli prescritto dalla libera concorrenza, che è l'arbitra sovrana dei prezzi, e l'unica giustissima regolatrice di tutti i Contratti.

Pasqualino

Voi siete molto prevenuto a favore del libero Commercio: Non vorrei, che travedeste.

Tiburzio

Non Signore, non travedo. Egli è l'anima del traffico, e della riproduzione, egli moltiplica all'infinito i mezzi di una comoda sussistenza, egli produce la maggior possibile ricchezza di una Nazione. Che bella cosa il vedere uno stato intiero divenire un Emporio di tutta la Terra, e tutti i Popoli esser tributarj di esso, e consumatori de suoi prodotti!

Pasqualino

Mà non sarebbe meglio, che i nostri prodotti, che sono così buoni, e squisiti, si con-

sumassero noi, che vi abbiamo un maggior diritto, perchè la Madre Natura gli hà fatti nascere nei nostri Terreni per nostro alimento?

Tiburzio

Che forse non gli mangiate tutto giorno? I primi consumatori dei prodotti d'un Territorio sono, e saranno sempre i Nazionali medesimi, perchè è interesse dei Possidenti, e dei Mercanti il venderli piuttosto nel proprio Paese, che altrove per evitare la maggiore spesa, e il maggior pericolo della loro esportazione. Il superfluo, che vien prodotto dalla Libertà del Commercio, e quello che consumano i Popoli stranieri, e per cui ci offrono in tributo il loro Oro, o altri loro prodotti, dei quali manchiamo. Se noi volessimo consumar tutto per noi, senza mandar fuori di stato alcuna dalle nostre Derrate, per esempio un poco d'Olio, come potrebbamo aver tante cose, che ci vengono dagli Esteri? Panni, Tele, Pelli, Salumi, Zuccheri, Droghe, Bigiotterie, e mille altri articoli, che sarebbe troppo lungo il rammentare? Il solo prodotto delle nostre

Manifatture non serve di gran lunga per le Manifatture forestiere: bisogna supplire coi prodotti della Terra. Da questi soli, privi come noi siamo di miniere d'Oro, e d'Argento, possiamo sperare le nostre ricchezze. Se una Famiglia non volesse vender nulla delle sue raccolte, ma tutto volesse consumare per proprio uso, come mai potrebbe acquistare tante cose che le abbisognano? come potrebbe arricchirsi, e trovar credito presso degli altri? Questa Famiglia carica del peso soverchio, ed inutile dei suoi Commestibili, languirebbe nella trascuratezza, e nell' inazione, e sarebbe costretta a far parte del suo superfluo ai più vili Animali. Mi sovverrò sempre di quello, che disse un comodo possessore della Maremma allorchè furon tolti i vincoli alla libertà frumentaria. *Averò finito* esclamò egli, *di dare il mio Grano ai Porci*.

Pasqualino

Ma se mai per disgrazia si combinasse una carestia, tanto nel nostro Paese, quanto in quelli dai quali ci vengono i Generi necessarj alla vita, cosa sarebbe di Noi?

Tiburzio

Questa universale carestia, che vi figurate è una ipotesi affatto immaginaria, poichè se la natura è avara in un luogo, nell'altro è prodiga, ed abbiamo dei Mari, dei Porti, e delle persone pratiche del Traffico, onde poter ricevere occorrendo un pronto soccorso. Sapete quello che dicono gl'Inglesi, che parlano sempre rimontando ai veri principii delle cose? „ Lasciamo all'altre „ Nazioni l'inquietudine di trovare i mezzi „ per tener lontana la fame. Invece di nu„ merosi, e vasti Granaj di risorse, e di pre„ videnze, noi abbiamo delle vaste Pianure „ seminate. Le nostre raccolte sono abbon„ dantissime, dopochè i nostri Coltivatori „ sono stati assicurati di una certa consuma„ zione tanto dentro, che fuori dello Stato. „ Questa è una nuova miniera più preziosa, „ e abbondante di quelle dell'America. „

Pasqualino

Eppure non la pensano così tante, e tante Persone delle più illuminate, come sarebbero Ecclesiastici, Medici, Curiali ec. dai quali hò sentito sempre dire che questa libertà

di Commercio è la cagion principale della miseria, che regna in oggi frà Noi.

Tiburzio

Voi mi citate degl' Autori certamente rispettabili, e degni di fede. Mà se vorranno esser veridici, e sinceri, come è loro dovere, non potranno negare, che oggigiorno anche la loro sussistenza non si sia resa più facile di prima. Io vedo continuamente in gran moto le Persone, che mi avete citate; Questo maggior moto indica senza dubbio un maggior numero d' affari, e questi voi sapete, che regolarmente non si trattano *gratis, & amore Dei*. Seguan dunque tali Persone la loro buona sorte, e, giacchè sono così utilmente occupate non si lambicchino il capo in sistemi di pubblica economia; Invece di fomentare gli errori del Popolo, e di compassionare una miseria, che non soffrono, se non gli spensierati, ed oziosi, gl' inculchino piuttosto i doveri del Cittadino, il rispetto per il Governo, la sommissione alle sue Leggi, la tranquillità, la concordia, l' amore del travaglio, e non cessino d' insinuare specialmente quel gran

precetto registrato da Dio nei suoi comandamenti „ *Di non desiderare la roba d' altri* „, precetto, che nei tempi nostri ha bisogno di essere energicamente predicato. Se le persone da voi citate amassero la felicità del Popolo, e la sua ricchezza, goderebbero di vedere anche gli altri in quel movimento, in cui esse sono; movimento prodotto dalla libertà del Commercio, che infonde coraggio allo spensierato, e all' inerte, che gl' insegna i mezzi d' un sicuro guadagno, ed apre un vasto campo all' industria coltivatrice, e manifattrice. Che bello spettacolo per un anima sensibile al pubblico bene, quanto il veder tutti occupati, chi nel coltivare il Terreno, chi nell' esercitare le Arti, e i Mestieri, chi nel vendere, chi nel comprare, chi nel barattare, chi nel trasportare, ove il bisogno lo richiede, i prodotti della Terra, e dell' industria Nazionale! Al contrario, che tristo, e lugubre spettacolo è il vedere abbandonati i Campi, vuote le Officine, impedito con cento vincoli il trasporto delle Derrate da un luogo all' altro, ristretta la lor vendita dentro lo spazio di poch' ore, dentro brevi confini di Mercati, e di

Piazze, esposti i negozianti, e i Proprietarj alle minaccie della Plebe, alle vessazioni, e alle mangerie dei Ministri, e degli Esecutori continuamente occupati, e affancendati per arrestare un sacco di Grano, un Barile d'Olio, Un Paniere di frutte di un povero innocente, nel tempo che i malviventi, i Ladri, gli Assassini possono liberamente attentare alla vita, e alle sostanze dei Popoli, che pagano la pubblica forza per la loro difesa!

Pasqualino

Se parlate del libero Commercio interno dei viveri sono d'accordo con voi, ma rispetto al Commercio esterno mi restano ancora delle difficoltà, perchè proteggendo troppo l'Agricoltura colla libera estrazione dei suoi prodotti, vengono a risentirne gran danno le manifatture, le quali per il rincaro dei viveri devono esser più costose delle forestiere, e perciò meno ricercate. Ho inteso dire dalle persone, ch'v'ho dianzi nominate, che l'Agricoltura, e le Manifatture non possono combinarsi in un Governo.

Chiunque ve lo ha detto, non ha idea di queste materie. L' industria anzi, e le manifatture non possono nascere, ne solidamente stabilirsi che allato alle grandi rendite prodotte dalla coltura dei terreni, e con una proporzione reale colle rendite medesime. L' industria, torno a dire, e le manifatture non possono stabilirsi, nè estendersi che in ragione delle spese d' una moltitudine di Abitanti nutrita coi prodotti di una florida Agricoltura, salariata in ragione delle rendite dei Proprietari per mezzo di opere, e di lavori moltiplicati capaci senza dubbio di provvedere ampiamente alla sussistenza del ceto industrioso. Più che sono abbondanti i prodotti della terra, più gli Artisti hanno materie prime da poter esercitar la loro industria, e viceversa più le manifatture fioriscono, e più gli Agricoltori si sforzano a far fruttare la terra. Ecco dunque, che non è vero, che l' Agricoltura, e le Arti stiano fra loro in opposizione. Anzi se i viveri saranno a basso prezzo, le Arti ancora lan-

guiranno, perchè il Possidente non ha da spendere, e perchè l' Artista, il quale trova da vivere per poco si abbandona volentieri all' ozio, e all' indolenza, e l' Agricoltore dall' altra parte non ha coraggio di spargere inutilmente i suoi sudori sopra un ingrato terreno. Io per me sono così persuaso, che bisogna prima di tutto incoraggire, e promuovere l' Agricoltura, che sarei per fino d' opinione di accordar la libera uscita a tutti i prodotti anche greggi del nostro Stato.

Pasqualino

Allora sì che le nostre manifatture anderebbero a terra. Le altre Nazioni industriose ci leverebbero tutto, inclusivamente gl'escrementi, i cenci, ed i corni.

Tiburzio

Avete paura, che non ce ne resti? Veramente sugli escrementi, ed altri ingrassi averei ancor io delle difficoltà, avendo veduto i Genovesi comprare da pertutto, e specialmente nella Provenza a caro prezzo la Colombina, ed altre materie escre-

mentizie, che possono avere. Tutto è della massima importanza quando si tratta di fecondare i terreni' Ma parlando di una materia più nobile, per esempio della Seta, è una gran vergogna, e un gran danno per noi, che in tutto lo Stato non si raccolga tanta Seta, quanta se ne raccoglie in alcune piccole Provincie della Spagna, e della Lombardia. Sono state fatte nel nostro Stato infinite piantazioni di Gelsi, ma la foglia marcisce sotto le piante, non tornando il conto di comprarla per nutrire i vermi, che richiedodono tanto tempo, e fatica. Una Nazione commette sempre un grande abbaglio, quando perde nella vendita, che potrebbe fare d'una maggior quantità di materie prime per favorire l' impiego d' una minor quantità di esse nelle manifatture del Paese. Queste non ostante verun danno risentirebbero dalla libertà dell' estrazione, perchè i Nazionali, più che gli Stranieri possono acquistare a migliori condizioni qualunque materia, che nasce nel proprio Territorio. Si passeggi un poco, come soglio far io, la Campagna, e

si vedrà ocularmente quante ricchezze restino ancora da cavarsi dai nostri terreni; e quanto maggior vantaggio ne risentirebbero non solamente gli Abitanti della Campagna, ma anche gli Artisti della Città.

Pasqualino

Dite solamente gl' Abitanti della Campagna. Tutto il denaro piove sopra di essi. Le belle collane d'oro, che avevano una volta le nostre Donne, sono in oggi convertite in vezzi di perle per le Contadine.

Tiburzio

Sono convertite anche in belle gioie per le nostre Artigiane. Cosa credete, che fossero le antiche catenelle d'oro, e di rame dorato, che tanto vantate? Piccola cosa in confronto dei vezzi, delle croci, dei pendenti, degli anelli, delle fibbie di argento, che porta inoggi la più bassa gente della Città. Mi fanno venire la bile alcuni nostri Manifattori, e Bottegai, quando dicono delle ingiurie, e delle villanie ai Contadini, e alle Contadine ve-

dendole bene abbigliate nei giorni di festa. Non si accorgono essi che tutto quello, che portano indosso è uscito dalle loro mani. Noi Cittadini perseguitando i Campagnoli ci diamo, come suol dirsi, la scure nelle gambe; se essi saranno poveri, saremo poveri ancor noi.

Pasqualino

Credo che dlciate il vero, perchè una mia Zia, la quale ha molte corrispondenze con dei Provinciali, e Campagnoli mi raccontava giorni sono, d' avere una infinità di commissioni per far fare degli abiti, delle mantiglie, dei cappelli, delle cuffie, e mille altri ornamenti per dei Terrazani, e gente di Campagna, e che le Sarte, e le Crestaie, delle quali si serve per far questi lavori, le domandavano sempre, se la commissione veniva dalla Campagna, o dalla Città, perchè essendo lavoro per la Campagna vi mettono subito le mani, sapendo che il pagamento è pronto, e senza tara.

Tiburzio

Ed io aggiungerò, che in oggi entra dalla

Campagna nella nostra Città tre volte più denaro di quello, che vi entrava nella mia Gioventù. Sono stato dopo il mio ritorno in parecchie Case di Campagnoli, e vi hò trovati dei Quadri, dei Specchi, dei Cassettoni, dei Tavolini, delle Seggiole molto proprie, ed eleganti fatte fare nella Città. Le Donne hanno un buon Corredo di Gioje, di Abiti, di Grembiali, di Veli, di Scarpette, tutta roba comprata nella Città; e trattandosi poi di signori Provinciali vi basti il sapere, che quando in mia gioventù si faceva per le Spose un finimento di Gioje di mezzo migliajo di scudi di valuta, era una maraviglia; ed ora so che vengono da quei medesimi luoghi commissioni di Finimenti, che costano delle migliaja di scudi; e quando una volta conveniva di contrattare con lunghi respiri al pagamento, oggi giorno si contratta a pronti contanti. Questo è tutto denaro cavato dalle miniere delle nostre Campagne; questo è tutto denaro che passa nelle nostre mani, da quelle degl' Agricoltori, e dei Possidenti, contro de quali si fà tanta guerra per abbassarli, impoverirli, esterminarli. Tene-

te per certo, che se le loro rendite dimi-
nuiranno, converrà che diminuiscano an-
cora le loro spese. Meno servitù, meno
Carrozze, meno vestiti; meno comodi,
meno galanterie, e in conseguenza meno
impieghi, e meno lavori per gli Artisti.
Quarant' anni sono, che a molti pare che
fosse il secolo d' Oro, non vi erano in tutta
questa gran Città che tre, o quattro Bot-
teghe di Carrozzieri, e altrettanti Valigiaj;
e quel che è peggio avevano poco lavoro,
ed erano mal pagati. Ora vedo che per
tutto si trovano Botteghe di Carrozzieri,
e di Valigiai: Le carrozze variano di mo-
da, come le scuffie, e tutti e in Città, e
in Campagna vanno sulle Ruote, e noi po-
veri pedestri siamo costretti a passeggiare
per i Chiassuoli per non esser calpestati, ed
offesi. Ma che dico io delle Carrozze? Po-
chissimi erano quelli, che andavano in
calzette di Seta, ed ora ogni Bottegajo le
porta sotto gli stivali. Una volta contut-
tochè la popolazione fosse minore, si ve-
deva un maggior numero di Mendichi; e
vi basti il sapere che nell' anno 1736. si
contarono nella sola Capitale 43624. Pove-

ri de' quali 27472. erano senza letto, o col solo saccone. Scarsissimi allora erano i lavori pubblici, e i privati. I Manifattori trovano adesso dai Possidenti un abbondante lavoro per sussistere, il che non seguiva una volta, perchè i Possidenti poco avevano da spendere, e a malapena potevano dar da mangiare ai loro Contadini, e Pigionali, che erano miserabili non meno degli Abitanti della Città. In somma per chi ha voglia di fatigare non mancano adesso lavori.

Pasqualino

Voi direste bene se la mano d'opera si fosse ancor essa livellata col prezzo dei Commestibili, ma la cosa non è andata così. Il Muratore per esempio, e il Manovale sono pagati come prima, e si dà ad un Sarto per la fattura di un vestito, quello che si dava 40. anni addietro.

Tiburzio

Voi sbagliate anche quì all'ingrosso. La mano d'opera deve necessariamente crescere in proporzione, che s'aumenta il prezzo delle Derrate di prima necessità, perchè il

prezzo delle cose necessarie alla vita è stato in tutti i tempi, e sarà sempre la regola, e la misura del prezzo della mano d'opera. Ogni Artista, ogni Manifattore calcola sempre se guadagna tanto quanto deve spendere per vivere; e quando i generi di prima necessità rincarano, egli aumenta a proporzione il prezzo del suo travaglio. Nessuno in fatti vorrebbe fatigare se fosse convinto, che in vece di migliorar la sua sorte, dovesse fare uno scapito, e andare in rovina. Io vedo che si danno in oggi trè paoli a un Muratore che prima averebbe meritata la paga d'un Manovale, e al Manovale a cui si dava prima un paolo, si da oggigiorno quasi il doppio. Quei che erano Muratori da trè paoli sono in oggi tanti Capi Maestri, che guadagnono i cinque, o i sei Paoli il gorno, e i Capi Maestri sono diventati tanti Ingegneri; e così discorrete dei Scarpellini, dei Fabbri, dei Sarti, dei Calzolari, e di tutti gl'altri Manifattori, ed Artisti. Mà quand'anche la loro mano d'opera non si fosse perfettamente livellata al prezzo dei Viveri, poco ci vorrebbe a livellarla con degli esempli dati dal

Pubblico, dai Luoghi Pii, e dalle primarie Famiglie, senza toccare la libertà del Commercio, la quale oltre gl' altri vantaggi produce ai manifattori medesimi quello, che è il più considerabile di tutti, cioè di non perdere mai giornata, ne per se, nè per i loro figliuoli. In oggi avvanza a tutti il lavoro, e si stenta a poter avere quel che fu ordinato dei mesi addietro. Mi raccontò nella mia gioventù un Sarto di questa Città, che in una quaresima intiera non aveva cucito, che un pajo di calzoni: E mi sovviene che tutti gl' Artisti facevano delle suppliche ai ricchi per poterli servire, e se volevano esser pagati conveniva loro di aspettare, o di prendere in vece di contante, tanti commestibili, de quali non sapevano poi cosa farne. Ma oggigiorno tocca ai ricchi a far delle suppliche per esser serviti, e pagare ancora anticipatamente, contuttochè le botteghe, e i lavoranti si siano aumentati all' eccesso. Questo è un effetto della libertà del Commercio, e dell' Industria; e se questa libertà una volta, o l' altra fosse tolta, o ristretta, ritornerebbero gli Artisti a far di nuovo la

figura di supplicanti. Quante Botteghe, quanti Caffè, quanti Negozzi bisognerebbe allora serrare! E son sicuro, che non passerebbe neppur un anno, che tutti vorrebbero da capo la libertà del Commercio, come quei mariti, che avendo ottenuta da Giove la grazia di poter barattare le loro mogli credute cattive, ebbero dopo pochi giorni a presentar nuova supplica per riaverle.

Pasqualino

Sarà tutto vero, ma io non so intendere, e non l' intendono neppur tanti, e tanti, che la roba con molti denari si trovi facilmente, e con pochi non ci sia modo di trovarla. Questo vuol dire, che i Possidenti, e i Mercanti hanno piacere di arricchirsi con nostro danno, e rovina.

Tiburzio

Mi fate ridere. Anche i Zuccheri, anche le Droghe, anche i Confetti vi sono, mà non si trovano, se non pagandoli molto. Quando la roba con pochi danari non si trova; mà si trova con molti è segno che vi

è, mà non abbonda; che se abbondasse, si troverebbe facilmente, e per poco. E segno ancora che nello stato vi è molto contante, giacchè i prezzi delle cose sono proporzionati alla quantità del numerario circolante. Non bisogna dunque accusare i Possidenti e i Mercanti, che non voglion vendere per poco; non bisogna esclamare contro la libertà dei generj frumentarii, mà bisogna incolpare o la maggior copia di denaro che circola frà le nostre mani, oppur la Terra, che ci nega i suoi doni forse per i nostri peccati. Una volta le carestie si attribuivano a gastigo del Cielo, e si soffrivano in pace. Ora si attribuiscono a malizia degl' Uomini, o a colpa di chi presiede al Governo. Veramente siamo fatti tanto buoni da non dover mai meritare i gastighi di Dio. I nostri maggiori hanno sofferte carestie tali da dover mangiare il Pane colla crusca, e pagarlo più di quello, che costa adesso il Pan fine, come ci narrano le Istorie della nostra Patria; mà queste Istorie non ci dicono, che succedessero clamori, ingiurie, minaccie contro i Ministri, e contro i Ricchi di quel tempo.

Tutti si raccomandavano al Cielo, tutti si sottoponevano di buona voglia ai Provvedimenti del Governo, tutti raddoppiavano la loro industria, e la loro economia, e nessuno ardiva di fare il Progettista, e il Legislatore.

Pasqualino.

Eppure io credo che per mezzo di una lunga speculazione si potrebbe trovare qualche bilancia politica, onde equilibrare il prezzo dei viveri colla quantità dei salarj, e delle mercedi.

Tiburzio

Altra bilancia politica non vi è fuori di quella che l' ordine naturale ha posta fra gli Uomini. L' oggetto di tutte le speculazioni dei Politici, e dei Ministri sia quello di proteggere quest' ordine naturale, e d' invigilare che niente si opponga al suo corso che vien prescritto dalle Leggi stesse del moto. In virtù di queste sante Leggi le produzioni si bilanciano colle spese: il prezzo delle Derrate si equilibra col prezzo del travaglio: e le spese, e il

travaglio sono le due gran sorgenti della ricchezza, e della prosperità Nazionale. Si vorrebbe per mezzo della bilancia che ricercate, che il Popolo col denaro che guadagna potesse provvedere al suo sostentamento. Ma domando io: Donde viene il denaro che il Popolo guadagna? Da quelli, si risponderà, che lo fanno travagliare. E d'onde cavano il denaro quelli che lo fanno travagliare? Dalle loro rendite. E d'onde vengono le rendite? Dal prezzo delle Derrate. Dunque si lasci il prezzo delle Derrate salire a quel segno che prescrive la libera concorrenza la quale, conforme ho già detto, è l'arbitra sovrana dei prezzi, e l'unica giustissima regolatrice di tutti i contratti. Egli è certo che in proporzione che crescono le rendite dei Proprietari dei terreni devono crescere ancora le mercedi, e le retribuzioni, che mettono il Popolo in grado da poter comprare il pane, e gli altri articoli, che richiede la sua sussistenza: Tutto in questo Mondo tende all' equilibrio. Quanto più i Proprietari sono in grado di spendere, quanto più grande,

ed esteso è il loro superfluo tanto maggiore è anche il numero delle risorse, e degli incerti, che ne ricava la classe bisognosa; risorse, ed incerti di mille specie che dovrebbero porsi in calcolo da quegli Economisti, a quali sembra sproporzionato il valore attuale dei viveri colla quantità delle mercedi, e dei salarj. Il prezzo vantaggioso delle produzioni campestri è dunque utile non solamente ai Proprietari ma ancora a tutte le altre classi di persone. Il Coltivatore ne profitta il primo; questo profitto ridonda in vantaggio dell' Agricoltura, che prospera, e si estende anche sui termini più aspri, e deserti: Quindi ne profittano gli Artisti, e tutte le altre Classi di Cittadini, dai quali ritorna all' Agricoltore, che l' impiega di nuovo nella coltura delle terre; e questa coltura va sempre successivamente, e progressivamente moltiplicando a vantaggio di tutta la Nazione. L' effetto pertanto dell' alto prezzo delle produzioni campestri altro non è che una moltiplicazione di riachezze continuamente rinnovate dall' Agricoltura: Tutti i Salarj alzano in pro-

porzione, e questo loro aumento vien pagato con delle nuove riproduzioni di ricchezze. Si volga il pensiero ad uno stato, in cui a forza di moltiplicati violenti provvedimenti che sconcertano la pubblica economia fondata nell' ordine naturale sia stato abbassato il prezzo delle produzioni territoriali. Ivi le rendite dei Proprietarj si vedranno abbassare in proporzione del decremento, che ha sofferto il prezzo delle loro raccolte. Le mercedi, e i salari si vedranno seguitare quasta medesima degradazione; e il Governo si vedrà obbligato di fare abbassare il prezzo del pane, e degli altri generi di prima necessità a proporzione dell' abbassamente della mercede, e dei salarj. Le rendite, e i salarj si ridurranno a poco, o quasi al nulla. Le pubbliche imposizioni che fanno la forza dello stato si vedranno annichilate. La popolazione continuamente diminuendo si vedrà ridotta ai soli Coltivatori occupati nelle fatiche necessarie per vivere, e ai soli Artigiani impiegati nella fabbricazione degli arnesi, de' quali i Coltivatori averanno un bisogno indispensabile...

Pasqualino

Ora sì che mi avete illuminato. Ora sì che vedo che l'aumento delle rendite delle proprietà produce naturalmente l'aumento dei guadagni dell'industria senza alcun bisogno di Bilancie politiche, e di altri sistemi Economici tutti pieni di difficoltà, di imbarazzi, e di dispute continue. Questo vostro squarcio di pubblica Economia deve certamente persuadere i Possidenti, e i non possidenti, i ricchi, ed i poveri, gli Agricoltori, e gli Artisti, che i loro interessi sono strettamente vincolati, e congiunti, e che devono perciò amarsi, e rispettarsi a vicenda.

Tiburzio

Bravissimo. Quando manca fra le diverse classi dei Cittadini la reciproca confidenza, ed amore, quando il ben pubblico è perduto di vista, quando l'amor della Patria non riunisce tutti i cuori, non restano allora nello Stato che interessi particolari, i quali per la loro collisione risvegliano una specie di guerra Civile. Le Provincie, le

Città, i Borghi. i Villaggi si figurano tanti Corpi separati, e sconnessi. Gli Abitanti delle Città formano una specie di lega contro gli Abitanti della Campagna; gli Artisti diventano nemici dei Possidenti, e degli Agricoltori; ciascuna Famiglia, ciascuno individuo non pensa che ad assicurarsi il benefizio dei proprj vantaggii. Devono perciò i Poveri, i Manifattori, gli Artisti amare i Possidenti, e gli Agricoltori, e rispettare religiosamente i sacri Diritti della proprietà, che è la base della società Civile, e senza di cui manca la loro occupazione e il loro travaglio, giacchè nessun Proprietario s' impegnerebbe mai a fabbricare, a colrivare, e fare altre simili spese senza la sicurezza di goderne placidamente il vantaggio. Devono i Poveri, e gli Artigiani veder di buon occhio, che i Ricchi, e i Mercanti comprino, e mettino le derrate necessarie alla vita in riserva nei tempi che sono a basso prezzo per rivenderle nei tempi di carestia, giacchè la previdenza, e la cura di simili Compratori serve nei tempi di abbondanza la sostenere il prezzo vantaggioso, che è necessa-

io alla riproduzione delle rendite, e nei
empi di carestia impedisce il disordinato
lzamento del prezzo dei viveri, che è som-
namente pernicioso ai consumatori per la
na istantanea sproporzione colle mercedi
coi salarj. All' incontro devono i Ric-
hi, e i Possidenti aiutare, e sollevare la
classe bisognosa collo splendere generosa-
nente le loro rendite, perchè l' oggetto
norale, e l' effetto fisico della rendita è
uello di far sussistere i differenti Agenti
ella Società, e perchè qualunque rispar-
nio sulle rendite è una diminuzione di
pesa, e per conseguenza diretta una di-
ninuzione di produzione, e di rendita.
arà dunque degno pensiero dei grandi
roprietari il diffondere il loro superfluo
er proteggere, e far fiorire l' industria,
le Arti, per eccitare il genio nazionale
decorar la Patria con monumenti pro-
orzionati alla loro grandezza. Pensiero
egno di essi sarà ancor quello di nutrire
l proprio lusso più colle manifatture na-
ionali benchè meno perfette, che colle
traniere benchè più belle, ed eleganti.
Così facendo meno perniciose allo Stato

riuscirebbero certe Arti frivole, e leggiere, perchè almeno si alimenterebbero i poveri del Paese, laddove comprando dai Fabbricanti stranieri gli oggetti di lusso si toglie al Popolo uno dei gran mezzi della sua sussistenza, e si arresta il progresso, e la perfezione delle manifatture nazionali. Finalmente degno pensiero dei Grandi, e dei Ricchi che siano dotati di lumi, e di cognizioni sarà ancor quello di impiegare il denaro, e la propria persona, o nell'esercizio del Commercio nazionale, o nello stabilimento di nuove manifatture, onde occupare utilmente, e far vivere il povero industrioso. Così hanno fatto la Famiglia *Ginori*, e tante altre benemerite della Toscana, molte delle quali hanno perfino saputo cavare dal seno delle proprie terre le produzioni naturali, che vi nascono, e le hanno messe a profitto della Patria. Ma è tempo ormai di dar fine a questa nostra cicalata.

Pasqualino

Oh quanti pregiudizj mi avete levati dalla testa!